Ministero dell'Interno
Secolo d'Italia
del 17/06/10 Estratto da pagina 2

SPATUZZA, SENZA PROTEZIONE VUOLE "COLLABORARE" ANCORA

Désirée Ragazzi

ROMA. Il provvedimento che nega l'ammissione al programma di protezione di Gaspare Spatuzza è già sul tavolo della commissione Antimafia. In tutto undici pagine, già desecretate, che ora sono a disposizione dei membri della commissione. Nel provvedimento Spatuzza, alias "Asparino 'u Tignusu", il calvo, ha ammesso di fare "dichiarazioni a rate". È stato lo stesso Spatuzza, scrive la Commissione del Viminale nel documento, «ad ammettere di avere deliberatamente mantenuto il silenzio su alcune circostanze, per timore delle conseguenze e in attesa di fare ingresso nel programma di protezione». «Non ho riferito subito di queste cose riguardanti Berlusconi – ha detto il 6 ottobre 2009 alla Dda di Palermo – perché intendevo prima di tutto che venisse riconosciuta la mia attendibilità su altri argomenti e poi riferirne, sia per ovvie ragioni inerenti la mia sicurezza, sia per non essere sospettato di speculazioni su questo nome nella fase iniziale, già molto delicata, della mia collaborazione».

Il caso Spatuzza è scoppiato martedì quando le agenzie hanno diffuso la notizia che il pentito era rimasto fuori dal programma di protezione. Una notizia del tutto inaspettata. Tanto da lasciare sorpreso anche il vicepresidente dell'Antimafia, Fabio Granata che per chiarire la situazione aveva subito chiesto al presidente Beppe Pisanu di convocare l'ufficio di presidenza. La Commissione del ministero dell'Interno, presieduta dal sottosegretario Alfredo Mantovano ha negato, infatti, la concessione del programma di protezione al killer che svelò i misteri di via d'Amelio perché avrebbe raccontato i fatti di cui è a conoscenza a "rate", oltre i 180 giorni stabiliti dalla legge sui pentiti. Una decisione presa contro il parere delle procure (anche se nel documento del Viminale si legge che i giudici di Palermo e Caltanissetta hanno avanzato riserve sulle informazioni da lui fornite) che hanno gestito il collaboratore e che non ha precedenti. Trattandosi, poi, di un pentito che parla anche del «patto» tra Stato e mafia e sostiene che Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri sono stati «referenti» di Cosa nostra, le polemiche sono divampate immediatamente.

Ieri Mantovano, dopo aver trasmesso gli atti all'Antimafia, ha fatto sapere di essere pronto a riferire in commissione «le ragioni e gli elementi di fatto che sostengono la decisione». Granata, dal canto suo, si è detto «certissimo dell'assoluta estraneità di Berlusconi a vicende di mafia. Ma proprio per questo motivo decisioni come quella del Viminale confondono l'opinione pubblica, anche quella di destra che, legata ai valori di legalità, pretende giustizia e verità sull'uccisione di Paolo Borsellino con ogni strumento. Ho piena fiducia nel sottosegretario Mantovano e nella commissione del Viminale, certamente però su questa vicenda bisogna determinare un approfondimento». Granata, poi, ha spiegato: «Si tratta di una questione molto delicata perché non vorrei che questa decisione fosse interpretata in maniera diversa sul piano politico da parte del governo, in questo senso credo che l'Antimafia sia il luogo adatto dove confrontarci con il sottosegretario Mantovano e con il ministro Maroni sulla vicenda, fermo restando che siamo tutti consapevoli della grande azione di contrasto alle mafie che il governo porta avanti, ma questi sono passaggi delicati ed è bene trovare un confronto con la commissione parlamentare». Parte della maggioranza ha condiviso l'iniziativa del Viminale e ha definito le polemiche del tutto fuori luogo, mentre l'opposizione si è scatenata nelle solite accuse antiberlusconiane. E il pentito che fa? Malgrado la decisione, Spatuzza ha inviato un messaggio alla procura di Firenze nel quale ribadisce la sua disponibilità a collaborare ancora con lo Stato.

a cura dell' Ufficio Stampa e Comunicazione